



DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO

*CREATIVI PER FARE
IL DISCERNIMENTO ALL'OPERA*

LECTIO
DIVINA

SPUNTI PER UNA LECTIO DIVINA SU
MATTEO 14, 13-21

INTRODUZIONE

In occasione del convegno pastorale, lo scorso giugno, il Nostro Vescovo ha fornito alcune delle condizioni per essere creativi, partendo dalle considerazioni di E. Fromm (cfr Atti del Convegno Diocesano 2019, pag 33-35) in merito alla creatività dallo psicologo considerata «*un modo relativamente stabile di collocarsi di fronte alla realtà e di reagire alle sue interpellanze con tutto il proprio potenziale umano*».

In questa prospettiva ci sono state illustrate alcune caratteristiche della creatività:

- la capacità di vedere e di rispondere;
- la capacità di concentrazione;
- l'esperienza di sé stessi che rende anticonformisti, irripetibili, unici;
- la capacità di costruire relazioni;
- l'accettazione del conflitto.

A partire da queste considerazioni abbiamo ipotizzato di collocare la riflessione biblica di quest'anno dentro orizzonti ben precisi quali: un testo biblico neotestamentario (preferibilmente il Vangelo di Matteo); un testo che facesse emergere gli elementi richiamati dal Vescovo; un testo che permettesse sviluppi e approfondimenti ulteriori in seguito ad una prima **Lectio Divina**. Avendo questo orizzonte abbiamo pensato di proporre la lettura e il commento del racconto della prima moltiplicazione dei pani e dei pesci narrata al capitolo 14 del Vangelo di Matteo. Anche se, come suggerito da suor Grazia Papola nella sua relazione (cfr Atti del Convegno Diocesano 2019 pag 60) «*la prospettiva biblica risulta debole*», questo testo potrebbe essere uno spunto interessante per delineare nuovi orizzonti di riflessione pastorale sia per la nostra diocesi, sia per le nostre parrocchie.

Questo strumento, che richiede **fantasia e creatività**, ha l'intento di farci vivere «*la pratica non come strategia ma come luogo in cui*

far risuonare la promessa bella e buona che ci è stata consegnata dal principio» (cfr Atti del Convegno Diocesano 2019 pag 60).

LECTIO

Il primo esercizio che siamo invitati a fare, preceduto dall'invocazione dello Spirito, è la **lettura**. Si legge la Bibbia nella fede che in essa Dio ci venga incontro ed entri in relazione con noi. Questo esercizio richiede che in primo luogo ci incontriamo con il testo più e più volte, interrogandoci sul suo senso e sulle **parole** in primis. Sarà necessario dunque leggere ripetutamente il brano e inquadrarlo nel contesto più generale del racconto biblico (autore, periodo storico, contesto teologico ecc..).

Abbiamo scelto il Vangelo di Matteo che da molti è considerato il Vangelo della comunità perché è incentrato sulla Parola del Figlio che ci rende figli del Padre e dunque fratelli tra di noi. Il desiderio di Matteo è propriamente quello di strutturare, intorno all'ascolto del Signore Gesù, quella comunità di discepoli che, nel corso dei primissimi anni del cristianesimo, si era sviluppata in modo florido. Per Matteo, in qualche modo, il rapporto con l'altro dà il segno del rapporto con l'Altro.

Inoltre è opportuno tenere presente che il racconto della *“moltiplicazione dei pani e dei pesci”* è, insieme ai racconti pasquali della morte e resurrezione di Gesù, l'unico testo riportato da tutti e quattro gli Evangelisti. Matteo ne riporta, addirittura, due versioni, quella del cap. 14 e quella del cap. 15. Sarà dunque utile e interessante nella prima fase leggere e tenere presente il secondo testo di Matteo, nonché i testi paralleli degli altri evangelisti.

Nello specifico il capitolo 14 si inserisce all'inizio di quella che potrebbe essere considerata la quarta sezione del vangelo matteo (cap 14-18) centrata sul tema della comunità. In questa sezione infatti, Gesù viene riconosciuto dai suoi discepoli quale Messia e pronuncia per loro il quarto dei suoi discorsi, quello sulla

comunità (cap. 18). Dopo l'uccisione del profeta Giovanni durante un banchetto di morte che ha generato morte e la sepoltura dello stesso Giovanni, Gesù inaugura un nuovo banchetto, un banchetto di Vita destinato a generare vita, perché l'uomo è ciò che mangia.

Sullo sfondo del messianismo inaugurato da Gesù il racconto è un richiamo chiarissimo al tema eucaristico, cibo nuovo della comunità messianica. In questo testo viene anticipato, ai discepoli, il racconto del dono di sé che Gesù concretizzerà durante l'ultima cena e che gli apostoli perpetueranno in sua memoria dopo la sua morte e resurrezione.

Il racconto può essere agevolmente suddiviso in tre scene:

- Gesù, vinto nella misericordia, guarisce le folle (vv 13-14);
- i discepoli ipotizzano una soluzione rispetto al problema dello sfamare le folle (vv. 15-18);
- Gesù mostra una nuova possibile strada compiendo sul pane e sui pesci i gesti della consacrazione (vv 19.20).

L'ultimo versetto conclude, con una nota redazionale, il racconto stesso.

Il cuore del racconto è proprio dello “*stile*” attraverso il quale Gesù trova una soluzione al problema della fame delle folle invitando i discepoli ad ascoltare e realizzare il suo comando.

SCRUTATIO

La *scrutatio* consiste nella scelta di alcuni passi biblici inerenti ad uno degli argomenti o ad una delle parole trattate nel brano che stiamo leggendo (non diversamente da quanto avviene per la Liturgia della Parola della domenica) e nella lettura di tali testi. Si procede, quindi, a leggere i versetti collegati al brano principale di riferimento, seguendo i “*collegamenti*” (come quelli presenti nella Bibbia di Gerusalemme) o altri passi simili, per un massimo di tre

passaggi, cercando in essi ciò che può illuminare e allargare il significato del testo, così da «*leggere la Bibbia con la Bibbia*».

Es 16	1Cor 11,23ss.
1 Sam 21,4	Mt 9,36
2 Re 4,42-44	Mt8,16-17
Sal 78,29	Mc 6,31-44
Is 55,1ss	Lc 9,10-17
Mt 15, 32,38	Lc 6,36
Mt 4,12	Gv 6,1-13
1 Cor 1, 17-31	Gv 12,24ss

MEDITATIO

Un secondo esercizio che proveremo a fare è la meditazione. Questa non è un'autoanalisi psicologizzante, ma la ricerca del volto del Signore approfondendo il senso della pagina biblica attraverso lo «studio», superando la distanza culturale che ci separa dal testo. Questo momento è importante per rispettare il testo e non «*falsificare la Parola di Dio*» (2 Cor 4,2). Nella meditazione sarà utile il ricorso alle note della Bibbia, alla consultazione dei passi paralleli, a riflessioni patristiche ecc., Anche strumenti come un vocabolario biblico o un commentario esegetico possono essere un valido aiuto per comprendere a fondo il testo. Tuttavia questo momento è finalizzato all'ascolto di una parola rivolta «**a me oggi**». Il fine non è l'erudizione, ma la *comunione* con il Signore. Nella meditazione si fa emergere un suo aspetto del testo che, in quella concreta Lectio Divina, si rivela «parlante». Allora con l'applicazione del testo a sé e di sé al testo, inizia il dialogo e l'interazione tra il credente e la Parola ascoltata, per poter poi vivere il passaggio finale alla preghiera.

Proviamo allora a fare alcune considerazioni per comprendere come, attraverso questa Parola, il Signore parli oggi a noi e alla Chiesa.

- **Gesù partì di là su una barca:** il testo di Matteo fa immaginare che l'uccisione di Giovanni abbia posto le condizioni affinché il riconoscimento messianico di Gesù sia pieno; Egli sceglie il deserto come “*topos*” di questo incontro trasformandolo da luogo di morte in luogo di vita e chiedendo ai suoi discepoli di accettare la sfida che il deserto mette loro davanti. Abbandonare i criteri comodi, la nostra “*comfort zone*”, per accettare la sfida che ogni giorno il mondo ci pone davanti. Senza questa accettazione, senza cogliere questa opportunità si rischia di non incontrare il dono di Dio.
- **Le folle lo seguono:** quella di Gesù e dei discepoli non è una fuga ma l'inizio del nuovo esodo nel quale il popolo dei discepoli sperimenterà la misericordia di Dio. Dove approderà la barca lì si raduneranno gli uomini attirati da questa potenza nuova. La forza attrattiva di Gesù, la fame di questo pane che non si consuma, abbondante, profumato mette i poveri in cammino, anzi è lo stesso riconoscersi poveri che metterà quegli uomini in cammino per l'esodo definitivo. (Nel Vangelo di Marco il bisogno è tale che le folle anticiperanno l'arrivo di Gesù Mc 6,33).
- **Vide una grande folla, ebbe compassione:** principio dell'azione di Gesù è la compassione (Mt 8,16-17). Nell'ebraico il termine compassione richiama le viscere (*rachamim*), l'utero materno, la qualità fondamentale di Dio che è l'Amore (1Gv 4,16), che è in qualche modo Padre e Madre (Lc 6,36). In Gesù l'amore non è però una caratteristica solamente spirituale, non è sentimentalismo vuoto: l'amore si trasforma in azione concreta, in “CURA” degli ammalati. Mentre l'uomo approfitta delle debolezze dei suoi simili per assoggettarli e compiere su di loro azioni di morte, Gesù le accoglie, si pone a servizio di questa

debolezza, caricandola sulle proprie spalle. Medicina ultima di questa debolezza mortale sarà quel Pane di Vita che è il suo stesso corpo.

- **Giunta la sera ...:** come in molti altri passi evangelici questa annotazione di tempo non indica solamente una questione temporale ma indica una condizione antropologica: le tenebre che tentano di mangiare la luce, posta all'origine della creazione e dell'azione amorevole di Dio. Quella stessa notte, tornerà proprio quando, in quell'ultima sera, Gesù donerà ai suoi il suo Pane (Mt 26,20); quando, nel buio del sepolcro, donerà alla terra il suo corpo come seme che muore per risorgere e portare frutto (Gv 12,24ss). Il combattimento tra le tenebre e la luce, tra la potenza creatrice e il caos, sarà evidente anche quando il sole meridiano verrà oscurato. Entrando nella notte del mondo, entrando nella morte Lui che è la vita, Lui che è la luce illuminerà ogni morte e ogni tristezza. La notte dei nostri deserti sarà illuminata dalla fragranza del pane. Tornano alla mente le parole di Foscolo che ben traduce, con la bellezza poetica, il senso del vivere nel continuo combattimento contro la morte.

*Forse perché della fatal quiete
Tu sei l'immagine a me sì cara vieni
O sera! E quando ti corteggian liete
Le nubi estive e i zeffiri sereni,*

*E quando dal nevoso aere inquiete
Tenebre e lunghe all'universo meni
Sempre scendi invocata, e le segrete
Vie del mio cor soavemente tieni.*

*Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
questo reo tempo, e van con lui le torme*

*Delle cure onde meco egli si strugge;
e mentre io guardo la tua pace, dorme
Quello spirito guerrier ch'entro mi rugge.*

“Alla sera”

- **Il luogo è deserto ... congeda la folla:** I discepoli si guardano intorno e analizzano la situazione. Il luogo nel quale si trovano è deserto e la notte incombe su di loro: quali soluzioni adottare? I discepoli mettono in campo quelle che appaiono ai loro occhi più facili, più sicure, già sperimentate. La soluzione dei discepoli è quella di tornare indietro, di ritornare a quei villaggi dai quali erano partiti, guidati dalla fame, per potersi comprare ancora una volta un pane che non sfama. Il pane di Dio è però proprio lì, nel deserto e nella notte: non è un pane da comprare (Is 55,1ss). Il comprare e il vendere hanno come fine il denaro e, intorno a questa economia di morte, si costruiscono le città “di Erode” e i banchetti di morte. Gesù viene a inaugurare una nuova economia, quella della salvezza e della vita, una nuova città, una nuova Gerusalemme. Gesù *«sedendo a tavola con Levi, Zaccheo, Simone il fariseo, i cinquemila sulla riva del lago, i dodici nell’ultima sera, faceva del pane condiviso lo specchio e la frontiera avanzata del suo programma messianico»* (Ermes Ronchi).
- **Non occorre che vadano:** per Gesù la soluzione non è da cercare fuori, in un ritorno sulle strade già battute del “si è sempre fatto così”. La soluzione va cercata dentro lo stesso problema, dentro l’oggi che ci si staglia di fronte con tutta la sua problematicità, con tutta la sua novità. Bisogna solamente affrontare la situazione in modo diverso, in modo creativo! Il pane che sazia non va comprato ma viene dato da Dio nel sonno, nel suo (quando si addormenterà sulla croce) e nel nostro sonno (cfr sal 127,2).
Su questo passaggio sarà bene soffermarci un poco di più, perché qui è posta la prima fase del cambiamento creativo: la

crisi, non tanto intesa come momento drammatico da evitare, ma come occasione per *distinguere* e *separare*, in senso etimologico, i fatti e le situazioni che quotidianamente ci accadono.

- **Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci:** i discepoli, dopo aver fatto un'analisi della situazione provano ora a vedere quali siano le possibili alternative al "*rimandare tutti a casa*". Chiedono, cercano, indagano e da questa lunga ricerca viene fuori che sono disponibili solamente "5 pani e 2 pesci". Una lettura materialistica e matematica fa dire ai discepoli che quanto raccolto è insufficiente a sfamare tutti, ma non si accorgono del valore *teologico* di ciò che hanno tra le mani: 5 più 2 fa 7, numero perfetto, numero divino. Dio inizia a parlare loro attraverso la lingua dei segni, dei simboli. La forza prorompente del simbolo è quello di rimandare dal visibile all'invisibile, dal terreno al celeste, dal limitato all'infinito. Gesù chiede ai suoi discepoli di fare questo salto. L'invito di Gesù è esplicito (cfr Mt 16,8-11) quando ricorda loro che è necessario cambiare il modello del pensiero!

I pani e i pesci hanno, inoltre, una connotazione simbolica: per Ilario di Poitiers (Commentario a Matteo) i 5 pani sono i 5 libri della legge, quasi a ricordare che *non di solo pane vive l'uomo ma anche di ogni parola che Dio pronuncia* (cfr Mt 4,4; Dt 8,3; Sap 16,26). I pesci sono invece stati simbolo del Cristo fin dai primi secoli del cristianesimo (cfr *catacombe e iconografia cristiana dei primi secoli*).

- **Portatemeli:** in poche parole è condensata quella straordinaria virtù che è l'umiltà. Gesù invita i suoi discepoli a condividere quel poco che hanno mettendolo nelle sue mani nella certezza che ciò che Dio ha scelto non è la tracotanza dell'uomo forte ma la semplicità dei deboli. Quello che agli occhi degli uomini appare come qualcosa di insufficiente, minimale, ridicolo agli occhi di Dio è ciò che può fare la differenza. Paolo lo ha compreso benissimo e lo ha scritto alle sue comunità: «*quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i*

sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (1 Cor 1,27).

- **Ordinate alla folla di sedersi:** Il versetto 19 rappresenta il cuore di questo testo. La folla è invitata, come i discepoli durante l'ultima cena, a sdraiarsi per condividere. Non si tratta della cena che inaugura l'esodo, quella fatta per scappare dal faraone, per entrare nel deserto e vivere l'esperienza dei quarant'anni: fatta in piedi, di fretta, ognuno nella propria famiglia! Questa esperienza si fa sdraiati, con calma, insieme, come ingresso nella libertà. È l'inizio della festa, del banchetto. Anche il deserto si rallegra e le rocce lasciano posto al verde dell'erba. In questo particolare è ravvisabile il passaggio dal banchetto mortale di Erode al banchetto che la Sapienza ha imbandito per gli inesperti e per i privi di senno (Pr 9,1-5), che il Signore ha preparato per tutti i popoli (Is 25,6ss) e che ha il sapore della *vittoria* sulla morte e sul peccato.

Nel racconto Gesù compie altri gesti che hanno il sapore dell'Eucarestia: prende, alza gli occhi, benedice, spezza e dà. Gesù prende dalle mani dell'uomo come dono ciò che è frutto della terra e del suo lavoro, non lo toglie, non lo strappa; alza gli occhi verso il Padre in quella continua tensione verso il cielo che caratterizza tutta la vita del credente e che si concretizza nelle singole scelte. A Lui tende le mani, gli occhi, il cuore (Sal 123,2); benedice riconoscendo in ogni cosa l'opera del Padre, il segno del suo amore. Benedice Colui che da generosamente ogni cosa, il seme al seminatore e il pane da mangiare (2 Cor 9,10). Benedice perché in ogni dono c'è l'impronta di Colui che dona; spezza perché ricorda che ogni nostra fragilità va affrontata direttamente, va "abbracciata", va sostenuta. Ogni uomo è spezzato e questa sua interiore frattura deve essere riconosciuta e valorizzata, altrimenti, nel momento in cui ciò non accade, siamo destinati ad ampliare la nostra infelicità; di contro, se accettata, può rappresentare una nuova occasione di vita capace di «trasformare una ferita in feritoia»; infine diede

senza tenere nulla per sé. Donò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,6s)!

Su questo particolare tema si consiglia la lettura di due piccoli volumi del cardinale Henry Nouwen dal titolo “*Sentirsi amati*” e “*Il guaritore ferito*”. Da questi testi abbiamo raccolto alcune delle riflessioni presenti in questa parte della meditazione.

- **E i discepoli alla folla:** la collaborazione dei discepoli al gesto compiuto da Gesù è significativa. In essa si ravvede la ministerialità declinabile in tutte le sue forme, da quelle liturgiche e sacramentali, a quelle del servizio pastorale. Soprattutto noi oggi vi ritroviamo quell’agire a immagine del Dio, di cui siamo *immagine*. In qualche modo, il Signore ci fa suoi discepoli e ci educa ad essere audaci nel gestire e risolvere le difficoltà. Non si tratta di lasciare tutto nelle Sue mani o di fare tutto da soli. Infatti «*ogni cristiano sa bene di dover fare tutto quello che può, ma che il risultato finale dipende da Dio: questa consapevolezza lo sostiene nella fatica di ogni giorno, specialmente nelle situazioni difficili. A tale proposito scrive Sant’ Ignazio di Loyola: “Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio”*» (Benedetto XVI, Angelus del 17 giugno 2012).
- **Tutti mangiarono:** bellissima, nel testo, la sottolineatura di Matteo! Non solo tutti hanno l’opportunità di assaggiare quel *pane*, di mangiarlo, ma la loro fame è saziata, non c’è bisogno di altro pane, addirittura ne avanza! «*I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano*» recita il salmo (cfr. Sal 22,7). Non ha senso spendere forze ed energie per un pane che non sazia (cfr. Is 55,1-3). Paradossalmente di questo pane ne avanzano 12 ceste, una destinata a ogni tribù di Israele, una per ogni mese dell’anno. Tutti sono saziati: ogni uomo in ogni tempo della ricchezza del dono di Dio si rallegra ogni vivente.
- **Cinquemila uomini:** in At 4,4 si dice esplicitamente che la prima comunità di Gerusalemme era formata da cinquemila uomini, una comunità che splendeva nella sequela di Gesù.

Quella di Gerusalemme era una comunità che spezzando il pane e pregando con gioia (cfr At 2,42) metteva ogni cosa in comune al punto tale che nessuno poteva considerarsi bisognoso. Si realizzava, attraverso la vita comune, quello che Dio aveva donato ad Adamo dopo la creazione e che il peccato aveva distrutto.

ORATIO

Il terzo esercizio è la **preghiera**. In essa la Parola, uscita da Dio, ritorna a Dio, in forma di ringraziamento, lode, supplica e intercessione. La Lectio Divina si apre, come ci dice il Concilio Vaticano II, al «colloquio tra Dio e l'uomo» (cfr Dei Verbum, 25). È lo Spirito Santo che guida questo momento, ma ad ispirare la preghiera è la Parola di Dio, che viene ascoltata nello Spirito che muove la preghiera.

CONTEMPLATIO

La **contemplazione** è l'ultimo esercizio che siamo chiamati a vivere nella nostra Lectio Divina, anche se il raggiungimento di tale condizione è dono di Dio e non frutto del solo esercizio. Essa non allude a “visioni” o a esperienze mistiche particolari, ma indica la progressiva conformazione dello sguardo dell'uomo a quello divino, mettendo in luce il dono dello Spirito che ci permette al discernimento. La *contemplatio* non è un momento in cui bisogna fare qualcosa di particolarmente spirituale, ma è quotidiano allenamento al silenzio, al contemplare Dio in ciò che viviamo, purificazione dello sguardo del cuore che arriva a discernere la terra, il mondo e gli uomini come luogo abitato da Dio.